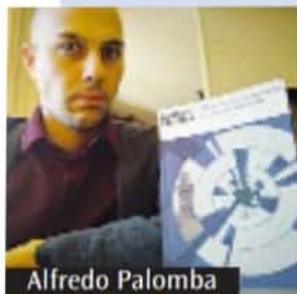


Una teoria a più voci nella città di Paesone a firma di Palomba

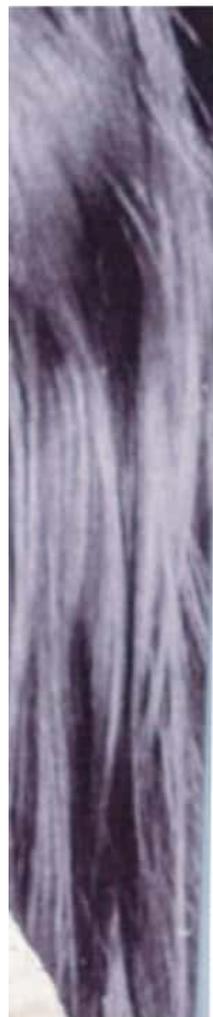
DI ANDREA FIORENTINO

Come ricorda un antico adagio, inevitabilmente nasce questa riflessione: a volte dai problemi derivano grandi opportunità. Di cambiare le prospettive, ripartire. Riempire silenzi e solitudini. Il mondo non è più come lo conosciamo, e sarà così almeno per un po'. E mentre squadre di medici e infermieri tentano di arginare il Coronavirus che si diffonde a macchia d'olio, le persone sono alla ricerca di un antidoto contro le serate più lunghe, quelle che non passano mai. Per dimenticare, almeno per qualche ora, di essere caduti in uno stadio da girone dantesco. Quindi occhi spalancati sul romanzo polifonico di Alfredo Palomba, *Teorie della comprensione profonda delle cose* (Wojtek editore, novembre 2019): il giovane docente nato a Scafati, nella sua opera prima decide di affrontare la corallità; il suo racconto è un diario a più voci, di età ed esistenza varia, che va ad indagare con eleganza *bohémien* gli anfratti e le pieghe del nichilismo contemporaneo



Alfredo Palomba

in una prospettiva spesso cinica, ma anche caricaturale e parodistica. Palomba propone un impasto di parlato mimetico alla chiacchiera giovanile e iperboli, ironie e malinconie di derivazione americana. L'uomo vuoto, con le sue abitudini pomeridiane, i suoi atteggiamenti quasi rozzi, del tutto immanenti e tuttavia alla ricerca dell'assoluto. Lì, nella fantomatica città di Paesone e sulla Valle del fiume Scafato. Un racconto lungo, un'autobiografia collettiva che comunque risulta impossibile da mettere giù, tanto è difficile interrompere la lettura prima di essere arrivati, stanchissimi, a vedere la luce dell'alba fare capolino. Romanzo di genere e romanzo psicologico assieme, la distanza qui è più apparente che reale. Una scrittura fluida che, nella sua voluta precarietà formale, sembra avvisare che nulla è definitivo: le parole si posano sulla pagina, per un momento, per essere consumate, scomparire, evaporare. Resta soltanto, impressionata nella retina e nella mente del lettore, un'immagine, un pensiero, un suono. Talvolta distorto. Lontana da ogni presunzione di durare e fortemente comunicativa, una scrittura in qualche modo femminile. In perfetto stile Virginia Woolf coi suoi *moments of being*, isolati nel lento magmatico e misterioso movimento della routine, offerti a chi legge, perché si fermi un attimo. E ascolti se stesso vivere. Soprattutto in questo stadio da girone dantesco.



«...no sole e in pratico ma sono o dal mistero del petto nel cortopoco, dal titolo o *Sposito*». tà, ispirazioni e i suoi autori soluzioni di Devaiva da qualsiasi ura, dal cinema, re per strada. Esorti sto cercando ivo e dirigo cerhe solo io farei, no, senza copiaobiamente le inda Antonio Canno, o generi come Spike Lee».